

TESTIMONIANZE L'ATTRICE DANIELA POGGI IN UN LIBRO AUTOBIOGRAFICO, *RICORDAMI!*

«MI PRENDEVO CURA DI LEI»

«HO IMMAGINATO L'ULTIMA NOTTE AL SUO CAPEZZALE MENTRE LE CONFIDAVO QUELLO CHE NON LE AVEVO MAI DETTO. IN QUESTA PROVA LUNGA E FATICOSA MI HA AIUTATO LA FEDE»

di Fulvia Degl'Innocenti

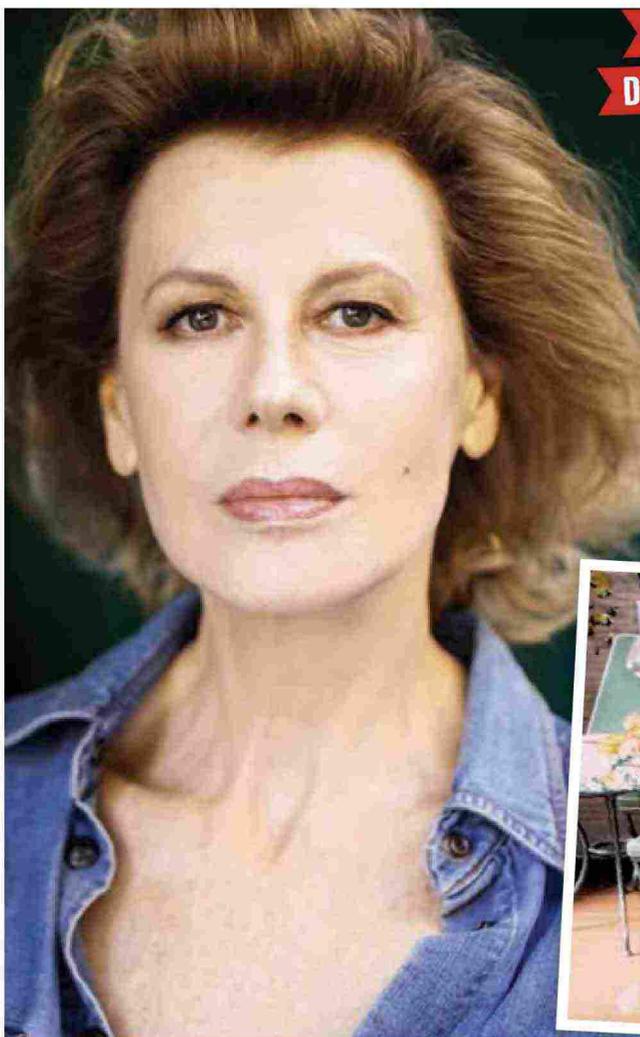
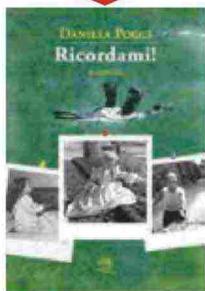
Dopo dieci anni dalla scomparsa della madre, l'attrice e conduttrice televisiva **Daniela Poggi**, 66 anni, ha deciso di ripercorrere il tempo in cui le è stata a fianco durante una delle malattie più insidiose, l'Alzheimer. E lo ha fatto con un libro, *Ricordami!* (La vita felice) in cui immagina l'ultima notte di vita della madre, ormai priva di coscienza, durante la quale la figlia sente che è

l'occasione estrema per raccontarle di sé, quello che prima non le aveva mai detto. In un'alternanza di ricordi e presente, Daniela Poggi rievoca la sua infanzia di figlia unica di genitori che vivevano separati, la sua giovinezza scapestrata in giro per il mondo, il dolore per la maternità mancata, l'amore per i cani. I proventi del libro sono destinati all'associazione Salento Alzheimer.

Qual è stato l'ultimo momento vissuto insieme in cui sua madre era ancora lucida?

Qual è stato l'ultimo momento vissuto insieme in cui sua madre era ancora lucida?

Memorie e racconti di anni dolorosi e pieni d'amore



**DALL'ALBUM
DI FAMIGLIA**

A lato, Daniela Poggi, 66 anni, attrice e conduttrice originaria di Savona. Sotto, la madre Lydia (1922-2010), già malata di Alzheimer, a Roma con i suoi adorati cani Nuvola, Mia e Lillo.



«Venne ad assistere a un mio spettacolo teatrale a Firenze, poi la vidi riprendere il treno per tornare a Milano, dove viveva da sola dopo la morte di mio padre con cui nei loro ultimi anni si era riconciliata. Poi è arrivata la malattia, abbiamo fatto in tempo a tornare a Lourdes dove andava ogni anno. Si considerava una miracolata: da piccola era guarita da una paralisi alle gambe dopo un incidente».

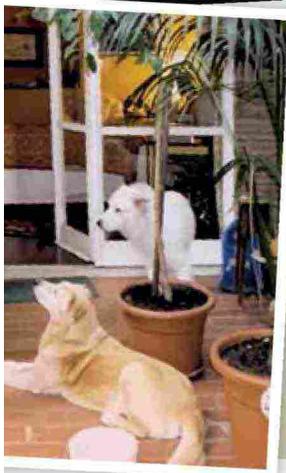
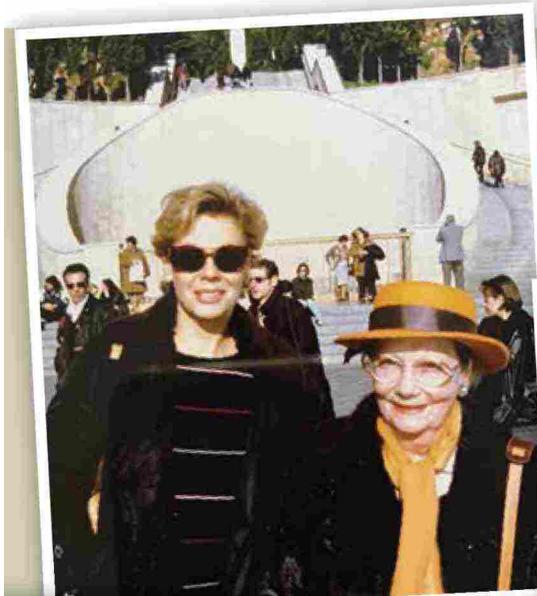
Che forma ha preso la malattia di sua madre?

«Si è ammalata nel 2000 e poco dopo ha cominciato ad avere delle reazioni violente, imprevedibili: nascondeva la spesa sotto il letto dove poi marciva, dava mance spropositate alla cameriera, gridava. Io vivevo a Roma e cercavo di gestirla da lontano. Poi per fortuna ho trovato un medico che le ha dato il farmaco giusto per

DAMI!, RIEVOCA GLI ANNI IN CUI È STATA VICINA ALLA MADRE MALATA DI ALZHEIMER

COME FOSSE UNA BIMBA»

A sinistra, Daniela Poggi con la madre in pellegrinaggio sui luoghi di Padre Pio. Sotto, l'attrice nel 1954 il giorno del suo battesimo con la mamma e il papà Franco. In basso, con i genitori per i suoi 18 anni.



mio libro su quell'esperienza. E così lo scorso anno ho deciso di scriverlo, partendo da quell'ultima notte insieme, in cui pur nel sonno comatoso mia madre era sempre un cuore che batteva, un corpo che respirava, l'ultima occasione per mettermi a nudo».

È un libro scritto per lei o è anche pensato per persone che hanno vissuto la sua stessa esperienza?

«Oltre ad avere una valenza catartica per me, vuole anche essere una testimonianza. L'Alzheimer non solo cancella l'identità del malato, ma anche di chi si prende cura di lui. Ci costringe anche a essere crudi, un giorno sono stata costretta a darle uno schiaffo

perché mi aveva graffiata. E poi mi assaliva la paura di potermi ammalarci anche io, pure un mio zio ne è stato colpito. Un giorno, presa dalla disperazione, ho pensato di ricoverarla in una struttura, sono andata a vederla, ma davanti allo squallore di stanze tutte uguali mi sono detta che mai avrei lasciato mami lì dentro».

In che cosa ha trovato la forza di resistere?

«Nella fede. Sono abituata a sostenere dialoghi con Gesù, gli chiedo "perché proprio a me?". E ogni volta che ho confidato in lui è sempre arrivata la soluzione. Ho studiato in collegi religiosi, ho sempre trovato conforto nella preghiera. Ma in gioventù non frequentavo molto la chiesa. Poi quando mio padre era in fin di vita ho stretto un patto con Dio: se se ne fosse andato senza soffrire sarei andata a messa tutte le domeniche, e così ho fatto. Ma mi sento ancora in cammino, in cerca del dono che metta a tacere la mia parte più razionale».

placare la sua rabbia. Ma ho deciso di portarla a vivere con me».

È stato difficile convivere per anni con questa malattia?

«Mi sono ritrovata a farle da madre, ad accudirla come se fosse una bambina. E l'aspetto più doloroso era che lei ignorava chi fossi, a volte, anche per pratiche invasive e molto intime che dovevo farle, si ribellava, si dimenava, nella sua mente con-

fusa era la violenza di un'estranea».

Come mai il libro è arrivato dopo così tanto tempo?

«Nel 2008 mi chiamarono a partecipare a un festival di teatro. Ho scritto un testo, *Io madre di mia madre*, con brani di altri autori che avevano avute esperienze simili alle mie a cui ho aggiunto parti mie. Ho portato in giro questo recital, e molte persone mi chiedevano di poter leggere un